AEROSPAZIALE. Partito ieri «Helios»

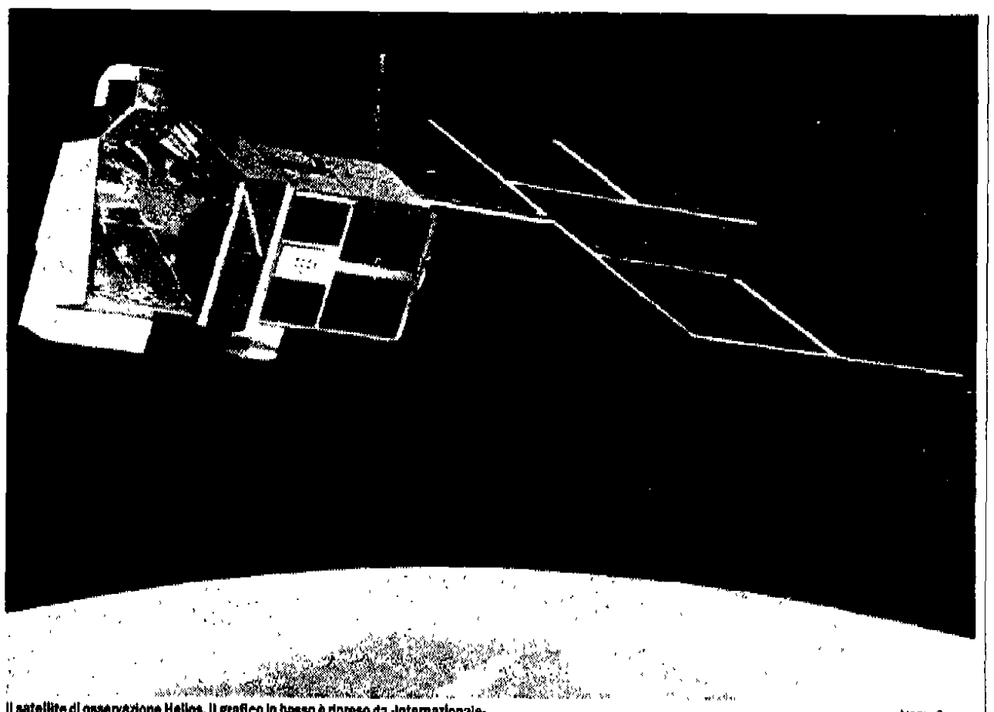
È in orbita il primo satellite spia europeo

■ Il primo satellite europeo di difesa, (in pratica, come scrive Herald Tribune «Il primo satellite spia») «Helios 1», è stato lanciato ieri pomeriggio (ore 17,30 italiane) dalla base spaziale di Kourou, nella Guyana francese. Il satellite, nato dalla collaborazione tra Francia, Italia e Spagna, sarà l'occhio indipendente, delle difese dei tre paesi e verrà usato da questi in modo continuativo sia in tempo di pace che nei periodi di crisi.

Una trentina di industrie dei tre paesi partecipanti (per l'Italia l'Alenia Spazio assieme a Datamat, *Fiar, Intecs, Laben, Nuova Telespazio*, Siemens Italia e Vitrociset) hanno contribuito alla realizzazione dei due satelliti (in futuro ci sarà un Helios 2) previsti dal sistema e delle relative stazioni terrestri, di cui ciascun paese disporrà sul proprio territorio per l'impiego del satellite in orbita e delle immagini che verranno trasmesse.

Il sistema Helios è composto da un satellite in orbita e da stazioni terrestri. Queste ultime vengono utilizzate dalle Forze armate dei tre paesi e sono collegate al Centro principale Helios francese, che si trova vicino a Parigi. Oltre alle immagini richieste dalle autorità francesi, il centro riceve anche quelle raccolte dal centro italiano, situato vicino a Roma, e quelle spagnole, provenienti dal centro di Madrid.

«Helios 1», portato nello spazio dal vettore Ariane 4, entrerà «in servizio» operativo tra tre mesi e sorvolerà ogni punto del globo ad un'ora fissa. Il satellite, il primo nato dalla collaborazione delle tre nazioni che lo utilizzeranno, è in qualche modo la risposta europea *al predominio tecnologico e politico* degli Stati Uniti. Non è da escludere che in futuro, invogliati dalle capacità strategiche delle immagini spaziali, altri paesi europei si accodino al progetto. «Helios 1» darà infatti la possibilità di rilevare, riconoscere e identificare un buon numero di istallazioni e di prodotti in alcune regioni «a rischio» garantendo «la stabilità politica e militare, di verificare gli accordi di disarmo e di controllare la proliferazione degli armamenti nel mondo».



Il satellite di osservazione Helios. Il grafico in basso è ripreso da «Internazionale» Alenia Spazio

«Pezzi» importanti dell'autostrada principale della grande rete venduti ai giganti informatici

Clinton privatizza Internet

Internet si va privatizzando. Il governo americano sta vendendo pezzi importanti della «spina dorsale» della Grande Rete a compagnie private. È un fenomeno annunciato già da anni, ma che ora si sta realizzando con *conseguenze pesanti. I costi per gli utenti aumenteranno* ma soprattutto cambierà il profilo sociale e culturale della Grande Rete. Da luogo della democrazia, della discussione libera, a luogo chiuso al dissenso.

ROMEO BASSOLI

■ Inevitabilmente, poco a poco, *Internet si privatizza. Crescono gli* abbonati, crescono i collegamenti, la rete diventa realmente globale e, oplà, diventa un mercato. Dove i privati puntano immediatamente le loro carte. E da cui lo Stato, in ossequio ai dettami del liberalismo, si defila. Così, andiamo verso un cyberspazio a compartimenti stagni, fatto di quartieri residenziali dell'informazione, senza un dissenso che non sia controllato, così come la creatività.

È la triste analisi di Andrew L. *Shapiro sul settimanale indipendente* (e progressista) americano The Nation e ora leggibile in italiano grazie al settimanale Internazionale (tradizionalmente molto attento a queste tematiche) che nel numero in edicola ieri ne fornisce la versione integrale. Un evento annunciato (ne hanno parlato sia l'Unità che Il Manifesto) ma non per questo meno traumatico.

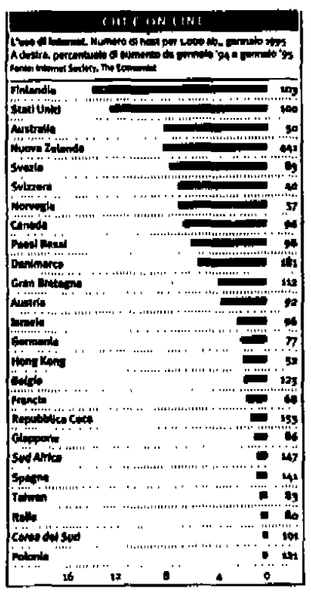
«Il governo federale [americano] sta gradualmente trasferendo l'arteria principale della parte statunitense della rete a società come l'Ibm e Mci nell'ambito di un piano più ampio di privatizzazione del cyberspazio», scrive Shapiro. In pratica, ciò che viene privatizzata è *la NSFnet*, cioè la rete della agenzia federale National Science Foundation. La rete, che viene finanziata dallo Stato, è dotata di quattro grandi porte d'ingresso che ora sono gestite da privati. I quali tendono scaricare sugli utenti i maggiori costi dovuti al prosciugarsi del finanziamento statale.

Ma alla lunga, questa privatizzazione porterà inevitabilmente ad una trasformazione radicale del profilo sociale e culturale della Grande Rete: da luogo della libertà *assoluta, senza censure, dove tutti* non solo possono ma spesso debbono vedere tutto. Da vera e propria piazza virtuale dove passando si possono ascoltare le chiacchere più varie e vedere i comportamenti più bizzari, a luogo in cui, per dirla con Shapiro, «non ci sono spazi di dibattito pubblico, nessun marciapiede o parco virtuale, nessuna discussione accalorata». Il passato (e il presente), era, è la rete aperta a tutti, anarchica e stimolante, tollerante e cosmopolita. Definisce *un mondo virtuale che Shapiro* chiama Cyberkeley, dove esiste il *dibattito pubblico. Il futuro, sarà un* luogo in cui «la gente si può organizzare in comunità virtuali esclusive e sentirsi libera da qualsiasi obbligo nei confronti di un pubblico più vasto». Questo mondo battezzato Ciberbia è un luogo che «permette solo ai suoi abitanti di ignorare i problemi che li circondano».

Cyberkeley e Cynerbia. Come dire, secondo Shapiro, la democrazia solidale e l'egoismo autoritario. Il primo figlio della gestione pubblica, il secondo frutto di quella *privata. Il primo, in via di smantellamento*, il secondo il grande espansione.

«Come facciamo quindi a invertire la tendenza alla commercializzazione?» si chiede Shapiro. «Una soluzione appropriata potrebbe essere che il Congresso, il governo degli Stati e i governi locali aprano delle tribune nel cyberspazio dedicate espressamente al dibattito pubblico». Ma questo potrebbe essere ancora una ghettizzazione, qualcosa di marginale, luoghi destinati agli angoli remoti di un cyberspazio in espansione. Quindi, propone Shapiro, «tramite regolamentazione o incentivi finanziari, il Congresso potrebbe ottenere che *gli utenti di servizi commerciali* o accademici passino attraverso una porta pubblica prima di addentrarsi nei loro mondi virtuali privati». Insomma, Internet dovrebbe avere una sorta di Rai, una struttura pubblica che garantisca a tutti i cittadini di potersi far ascoltare, a tutti i politici di avere almeno un angolino virtuale decente (i più ricchi vanno nei più grandi palazzi dei congressi virtuali), e a tutti gli utenti di poter accedere al cyberspazio senza doversi piegare alle regole di *questo o quel gestore*.

«Se il cyberspazio sarà privato delle tribune pubbliche - spiega Shapiro - avremo solo quello a cui ci stiamo già abituando, interminabili acquisti da casa, giochi insulsi e chiacchierate in cui non c'è nessuno che dissente. Se la gente ha la possibilità di evitare le discussioni sgradevoli che nascono in queste tribune, collegarsi alla rete diventerà per le élites un altro modo per ignorare le situazioni molto poco virtuali di ingiustizia che esistono *nel nostro mondo*».



E da domani sull'Unità «Multimedia» finestra sul cyberspazio

■ In soldoni: la torta da dividere è un mercato da tre mila e cinquecento miliardi di dollari. Nei prossimi sette, dieci anni. La rivista *«Forbes» non va tanto per il sottile* e dà questa cifra per spiegare cosa ci sia in gioco nella guerra – ormai imminente - per aggiudicarsi pezzi di quel mercato che tutti chiamano l'informazione multimediale.

Un approccio decisamente pragmatico al problema, ma che ha comunque una sua dignità. Tanti, tantissimi soldi. È una chiave di lettura, quella del «Forbes», ma non la sola possibile. E siamo arrivati a parlare della pagina Multimedia, che parte domani sull'Unità. Nulla, naturalmente, davanti a quello scenario e non per falsa modestia.

Nulla davanti ai problemi telematici, rivelati già oggi da quel miliardo scarso di persone collegate in rete. Si tratta, forse, solo di un semplice tentativo, di cambiare l'angolo di visuale del problema. Di cambiare l'approccio.

Alla multimedialità innanzitutto (che darà *appunto nome alla pagina*). E non si tratta solo di Cd-rom (quei sei dischetti che racchiudono un'intera enciclopedia), non si tratta solo delle telenovela che si possono guardare sul computer. E non si tratta neanche *dei musicisti, o semplici appassionati*, che si scambiano note e testi dei loro brani con un pulsante, via Internet. Non c'è solo tutto questo, già abbastanza diffuso visto che con cadenza regolare ogni tanto i media di carta «scoprono» l'era telematica.

C'è la voglia di cominciare a riflettere su un «utente» che fra breve potrà scegliersi tutto: da cosa vedere in Tv, da che notizie leggersi sul suo giornale telematico, da che film vedere, da che concerto assistere. E soprattutto, a quali informazioni accedere. Cominciare a riflettere, nulla di più. Cosa che per altro già avviene, visto la posta «su carta – che arriva alla rubrica UEB.

E quindi, s'è deciso di introdurre una e-mail, un indirizzo di posta elettronica per discutere di queste cose (multimedia@clink.it). Che naturalmente presuppone già di disporre di un pc, di un programma di *scrittura e di un modem. Lettori già in rete*, dunque. Molti dei quali già da sei mesi consultano l'Unità e l'Unità 2, direttamente attraverso il telefono. E fra un po' - almeno questo è il progetto - potranno trovare anche questa pagina su WWW. Lettori già in rete, dunque, ma non solo.

Perché tutto Multimedia-Unità, compresa la rubrica «prove su strada», dedicata ad un'analisi dei nuovi software, programmi, extension ecc, non sarà dedicata solo a loro. Insomma e è anche l'ambizione di sollecitare chi è ancora un po' pigro. Che magari crede *che chissà quanto sia difficile (e costoso)* collegarsi in rete.

E poi una rubrica Cd-Rom, le notizie e soprattutto gli argomenti. (Tra l'altro - forse non serve dirlo, ma lo diciamo lo stesso - aspettiamo suggerimenti, ipotesi e quant'altro proprio da voi). E si ritorna alla filosofia della pagina: provare a capire perché la multimedialità (subito, fra cinque, sei anni) cambierà *addirittura il modo di gestire gli elettrodomestici a casa*, provare a capire se la comunità virtuale accresce o no le chanches di democrazia. Ecc ecc, ecc, ma come?

Cominciare a discutere di questo, proprio ora che, come dicono i neofilosofi, Internet è già finita? Che sia finita o meno, lo decideranno gli altri. Che però sia solo una questione di miliardi di dollari dipende da chi scrive, ma ora più di ieri, anche da chi legge.

Isolata proteina dello sperma Verso nuovi contraccettivi?

■ *WASHINGTON. Una proteina* dello sperma che rende possibile il concepimento è stata isolata da un gruppo di ricercatori americani che hanno pubblicato i risultati dei *loro studi sull'ultimo numero del* settimanale Scince. Questa scoperta potrebbe permettere la realizzazione di una nuova classe di anticoncezionali inclusi alcuni somministrabili agli uomini. «Ma ci sono ancor enormi problemi da risolvere prima di poter realizzare nuovi anticoncezionali», ha subito chiarito Pat Saling, della Duke University di Washington, una degli autori della scoperta. Pat Saling sta comunque lavorando ad un vaccino anticoncezionale per le *donne i cui tempi di realizzazione affermo la ricercatrice, si calcolano* in almeno un decennio. La proteina scoperta (e chiamata Zrk, che sta per Zona receptor kinase) è un «interruttore» per l'enzima che dissolve le difese esterne *dell'ovulo* femminile permettendo allo sperma di penetrarvi e fecondarlo. Per Nancy Alexander, del National Institute of Child Health, ha affermato che la scoperta può portare «allo sviluppo di anticorpi specifici per questa proteina che possono essere utilizzati come contraccettivi reversibili senza effetti ormonali collaterali. Questi contraccettivi potrebbero essere iniettati alle donne per rendere il loro sistema immunitario in grado di bloccare l'attività *di Zrk*».

I tuoi libri per l'estate

Gioconda Belli
La donna abitata

Elena Ferrante
L'amore molesto

Benjamin Tammuz
Il minotauro

edizioni e/o

Tumore all'utero Bologna, mortalità vicina allo zero

Aumenta il cancro del collo uterino e soprattutto colpisce donne sempre più giovani, ma dove la diagnosi precoce è efficace la mortalità si riduce quasi a zero. Sono dati riportati da Cesare Maltoni, direttore dell Istituto dei tumori di Bologna che ieri ha presentato il più ampio studio italiano sui tumori dell'utero effettuato sulle donne bolognesi al convegno di oncologia ginecologica in corso a Roma. L'indagine, ha spiegato Maltoni, ha coinvolto nell'arco di trenta anni oltre 380 mila donne, pari al 75 per cento di tutta la popolazione femminile del capoluogo emiliano, dimostrando che l'esecuzione regolare del pap test è in grado di ridurre di 30 volte la mortalità per questo cancro, mortalità che a Bologna è oggi assai vicina allo zero. L'esecuzione capillare del pap test nelle strutture pubbliche, secondo Maltoni, è l'arma principale a disposizione contro un cancro che colpisce oltre mezzo milione di donne ogni anno in tutto il mondo e sembra correlato alla scarsa igiene, alle gravidanze in età molto giovanile, al *numero di figli ed alla* precocità dei rapporti sessuali. Secondo la commissione oncologica nazionale, è «consigliabile» fare una visita ginecologica ogni anno *e un pap test ogni due anni a partire* dall'età di 20 anni e fino a 70. In Italia la città con la minore incidenza del tumore è Trento (3 casi ogni 100 000 abitanti), la più alta Ragusa (12 su 100.000).

Una cometa ha portato acqua su Giove

La cometa Shoemaker-Levy, che il 18 luglio 1994 si è scontrata con Giove, ha portato acqua sul maggiore pianeta del sistema solare. La presenza di acqua nell' alta atmosfera di Giove è stata fatta con il radiotelescopio da 32 metri di diametro del Consiglio nazionale delle ricerche istallato a Medicina, presso Bologna. Le rilevazioni che hanno portato alla scoperta sono state fatte con uno spettrometro veloce multicanale collegato al radiotelescopio e realizzato dall'Istituto di radioastronomia di Medicina insieme all'Area di ricerca di Frascati del Cnr.

Studio Usa: maschi o geniali o ritardati

Sette su otto persone con il più alto quoziente di intelligenza sono uomini; ma sono uomini anche sette su otto tra quelli mentalmente più ritardati. Uno studio dell' università di Chicago pubblicato sull'ultimo numero della rivista Science ha scoperto questo strano paradosso: mentre uomini e donne hanno, in *media, lo stesso quoziente di intel*ligenza, sono soprattutto i maschi a trovarsi agli estremi. Gli uomini affollano la fascia alta, l'uno per cento dei cosiddetti «geni» che eccellono *in matematica e scienza*; ma in uguale proporzione affollano anche la fascia più bassa, quella in cui si trova chi non sa leggere o scrivere o fare i conti più elementari. «I risultati del nostro studio dimostrano che i maschi in media sono i più svantaggiati dal punto di vista delle funzioni intellettive elementari» dice il professore Larry Hedges dell' Università di Chicago. Per quel che riguarda le donne, invece, si è visto che in maggioranza sono più capaci degli uomini di comprendere un testo scritto e di realizzarlo. Naturalmente, questo studio (che esamina i risultati di 32 studi condotti in america negli ultimi trent'anni) non fa cenno alle differenze nell'educazione, familiare e scolastica, dei ragazzi e delle ragazze sottoposti ai test.